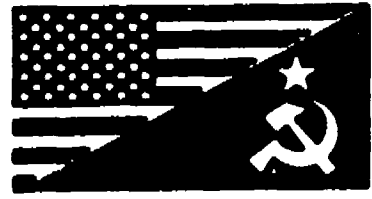


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Reagan e Gorbaciov iniziano questa mattina i loro colloqui tra speranze e pessimismi

# Ora si apre la trattativa Clima di grande incertezza

«Siamo venuti a questo incontro con grande senso di responsabilità per i destini del mondo», ha detto il capo del Cremlino - Lo staff negoziale americano è più modesto di quello di Ginevra - I sovietici al gran completo

## Un vertice «speciale» e gli Usa giocano al ribasso

Da uno dei nostri inviati REYKJAVIK — Collocata esattamente a metà strada, in linea d'aria, tra Mosca e New York, l'Islanda sembra, per il suo clima, la sua natura, la sua storia e la sua geografia, il luogo ideale per questo specialissimo vertice. Il secondo incontro tra il grande dell'Est e il grande dell'Ovest, a dar retta al presidente americano, che qui è arrivato per primo, un vero e proprio vertice non è. È un incontro preparatorio, un prevertice, addirittura un incontro privato, senza neanche l'accessorio di un po' di montano dell'indietro tra le rispettive signore perché Reagan la sua l'ha lasciata a casa, come usavano fare, prima del disgelò, i leader sovietici.

Quale cornice migliore, dunque, per un vertice tra il presidente americano, che qui è arrivato per primo, un vero e proprio vertice non è. È un incontro preparatorio, un prevertice, addirittura un incontro privato, senza neanche l'accessorio di un po' di montano dell'indietro tra le rispettive signore perché Reagan la sua l'ha lasciata a casa, come usavano fare, prima del disgelò, i leader sovietici.

Da uno dei nostri inviati REYKJAVIK — Tutto è ancora aperto a ogni esito. A poche ore dall'inizio del colloquio tra Gorbaciov e Reagan l'inesistente ricerca delle ipotesi e delle previsioni si scontra contro il muro impenetrabile della più profonda incertezza. La drammaticità della situazione è tutta in questa constatazione. Mikhail Gorbaciov, appena sceso dall'Iljuscin 62, alle 13,20 locali, ha parlato per pochi minuti. «Siamo venuti a questo incontro con grande senso di responsabilità per i destini del mondo. Mi auguro che altrettanta responsabilità guidi gli intendimenti del presidente degli Stati Uniti. Ho ascoltato la sua dichiarazione prima della partenza e ho inteso in questo senso. Qualche ora dopo Reagan, alla domanda se le dichiarazioni di Gorbaciov rispecchiassero le sue idee sull'incontro, ha risposto: «Spero che le sue speranze si realizzino». A una successiva domanda se lui e il leader sovietico sono in effetti «concludere qualcosa» ha ribattuto «adesso lo scopriremo».



REYKJAVIK — L'arrivo di Gorbaciov e sua moglie

mo. All'aeroporto, mentre Gorbaciov rilasciava le sue dichiarazioni, dietro di lui Raisa sorrideva sotto uno dei rari e pallidi sprazzi di sole che la giornata di ieri ha concesso al circa tremila ospiti scorrizzanti per la città alla ricerca di certezze inafferrabili. E dietro Raisa sono scesi gli uomini della «squadra» che sta giocando, per la parte sovietica, una partita tra le più difficili della storia delle relazioni Usa-Urss: Dobrynin, Scevardnadze, Jakovlev, Cerniav. Quanto a Gorbaciov, che è stato il primo a parlare, insieme a Gorbaciov, nessuno per ora è in grado di dirlo. La signora Rosanne Ridgway, nel briefing con i giornalisti di ieri pomeriggio, ha sottolineato, tra l'altro, di aspettarsi che i due leader staranno insieme a quattro occhi, per gran parte del loro tempo. A riprova che sono loro due a prendersi sulle spalle il peso più grande. Ma anche che essi ritengono, per ragioni probabili-

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)

## Sisma del 7° grado della scala Richter

# TERREMOTO IN SALVADOR

### La scossa ha devastato la capitale Moltissime vittime tra le macerie



SAN SALVADOR — Tragedia nel Salvador per un violentissimo terremoto che avrebbe provocato, secondo le prime frammentarie notizie, centinaia e centinaia di morti, migliaia di feriti e distruzioni immani. Il paese, per ora, è isolato dal resto del mondo; sono saltate le linee telefoniche e quelle telex e, in particolare nella capitale, interi quartieri so-

no al buio. Solo alcune stazioni radio sono riuscite a comunicare con le autorità del Guatemala e del Messico. Gli operatori ai microfoni hanno riferito notizie terribili: il crollo di molte scuole della capitale, di alcuni grandi alberghi, di alcuni cinema e teatri e di

(Segue in penultima)

## L'impegno civile nella sua Torino

# È morto Padre Pellegrino, cardinale del dialogo

TORINO — È morto ieri mattina a Torino, nella clinica dove era ricoverato ormai da quattro anni, monsignor Michele Pellegrino, 83 anni, che fu cardinale arcivescovo di Torino per dodici anni dal 1965 a 1977. Il cardinale Pellegrino è stato una delle figure più in vista del post-Concilio, assumendo un ruolo di guida morale e intellettuale del progressismo cattolico negli anni immediatamente successivi alla celebrazione del Concilio Vaticano secondo. Michele Pellegrino era stato colpito da ictus cerebrale nel gennaio '82 e da allora non si era più ripreso. Ieri mattina, poco prima delle 7,30, ha cessato di vivere. La sua «opera di promozione dei valori della tolleranza e della solidarietà» è stata ricordata dal segretario del Pci Alessandro Natta nel messaggio di cordoglio inviato all'arcivescovo di Torino card. Ballestrero. Condoglianze per la scomparsa di padre Pellegrino sono state espresse anche dal presidente del Senato Amintore Fanfani.

A PAG. 3

Padre Pellegrino è stato un uomo straordinario. Il cui magistero di fraternità, di solidarietà umana, di pace ha segnato nel profondo non solo la vita di Torino, ma la più vasta esperienza culturale e sociale dei credenti italiani.

In una città disgregata da uno sviluppo distorto, in una società resa più ingiusta e brutale dall'affermazione del profitto come unico criterio di verità, in una realtà resa più arida dai miti di un troppo facile consumismo, Padre Pellegrino rese testimonianza di giustizia ai più umili, agli oppressi, ai poveri.

Quant'«segni» di questa straordinaria testimonianza di verità: tra gli operai della Michelin in lotta, celebrando messa tra i lavoratori della Emanuel, incoraggiando l'impegno civile e politico dei giovani dei quartieri ghetto della periferia di Torino, manifestando solidarietà ai tanti immigrati costretti a vivere un'esistenza umiliante nelle topale del centro storico, difendendo i suoi preti operai contro chi pretendeva che anche la fede fosse strumento di consenso.

Fu un uomo scomodo: non si accontentò mai di verità facili, rifiutò sempre i paternalismi farisaici, non ebbe paura di accompagnarsi con chi era diverso o lontano da lui, invocando sempre ragioni del dialogo, della comprensione, del confronto libero.

Fu un uomo del Concilio, le cui scelte pratiche quotidianamente guidato — come egli ricordava — «dalla necessità morale e insopprimibile per un cristiano dell'impegno per la giustizia a favore dei poveri».

«Caminare insieme», così, con quella stupenda lettera pastorale, insegnò non solo ai suoi fratelli di fede, ma anche a chi credente non era, che affermava le ragioni di Cristo significa amare il fratello che ti è accanto, lottare con i tuoi simili per dare risposte giuste ai problemi di tutti, ricercare nella concreta esperienza quotidiana le ragioni della solidarietà, della fratellanza, della carità.

Così, con commozione lo ricordiamo oggi noi comunisti, che tante volte abbiamo camminato insieme a lui: un amico, un fratello, un «padre» a cui sentiamo di dover rendere pubblica gratitudine.

Piero Fassino

## Intervista a Domenico Rosati

# Serve davvero manifestare per la pace?

### Il presidente delle Acli parla della convergenza di idee e movimenti diversi

ROMA — «Si può parafrasare ciò che Theillard de Chardin diceva a proposito dell'uomo come riferimento comune di tutte le convergenze: si può affermare cioè che tutti quelli che guardano alla pace, non importa se in contrapposizione o in convergenza, dice Domenico Rosati, presidente delle Acli e primo firmatario dell'appello col quale è stata lanciata la proposta di una manifestazione nazionale per la pace, in programma a Roma il 25 prossimo. «La convergenza di uomini di buona volontà. E gli uomini di buona volontà non hanno etichette, stanno da tutte le parti», aggiunge.

Dunque, Rosati, è questo il senso del vostro appello?

«Direi di sì. È il fatto che sia stato sottoscritto da persone di provenienza diversa, vuol dire che è possibile, sul tema della pace, trovarsi ad esprimere unitariamente un punto di vista. Il movimento per la pace è un caleidoscopio di spinte, motivazioni ed

esperienze diverse. Il nostro tentativo è di unire le forze e farle convergere».

— E finora, che cosa ha impedito che ciò si verificasse?

«Prendiamo il mondo cattolico, dal quale provengo. Ebbene, non tutti la pensano allo stesso modo. Ognuno ha

una propria idea della pace ed ognuno pensa che la pace ci sarà soltanto se si affermerà la sua idea».

— È un «vizio» esclusivo del mondo cattolico?

«No, per la verità. Ricordo la Convenzione europea per la pace che si svolse a Perugia qualche tempo fa. Vi par-

tecipavano per la prima volta anche pacifisti dell'Est: ebbene, c'erano del «laci» che non volevano che prendessero la parola. Allora dico che uno che parli di pace, come non può essere un qualsiasi parte provenga, va preso sul serio».

— Alla festa per la pace che avete tenuto di recente a Ruvo di Puglia avete invitato due vescovi cattolici, un imam islamita ed un esponente israelita. Sono riusciti a comunicare tra di loro?

«Ognuno, a modo suo, ha pregato per la pace: ne sono venute fuori tre idee diverse, ma si sono trovati insieme e insieme hanno dato testimonianza per la pace. Le vie della pace sono infinite: non importa da dove si viene, purché si sappia dove si va, diceva Papa Giovanni».

— Bene, quale può essere il ruolo del cattolico?

Giovanni Fasanella

(Segue in penultima)

## Dopo l'ispezione del ministero del Tesoro

# Palermo, nell'Usi degli affari d'oro ventidue incriminati

### Coinvolti esponenti del pentapartito - I comunisti denunciano il silenzio del Comune e chiamano in causa il sindaco Orlando

PALERMO — Anche la magistratura indaga sugli sperperi dell'Usi 61 di Palermo. Si tratta dello scandalo sollevato ieri sul nostro giornale e che riguarda sprechi di miliardi per forniture e appalti sanitari. Sono ventidue le persone incriminate, tra cui il presidente del Consiglio di gestione, il dc Francesco Gallo. Degli altri si sa che sono esponenti del pentapartito e funzionari. Alla base dell'inchiesta giudiziaria è la relazione redatta

da un ispettore del ministero del Tesoro. Ma sulla sanità le inchieste a Palermo sono più d'una. Un primario dell'ospedale Albanese (che fa capo all'Usi 61), Rosario Mandala, si è dato alla latitanza per sfuggire all'arresto ordinato nel quadro di un'indagine sul gonfiamento dell'elenco degli assistiti. I comunisti chiamano in causa il sindaco Orlando e l'assessore alla Sanità: il silenzio del Comune diventa intollerabile.

A PAG. 3

# Per un giorno niente nucleare

### Chiuse tutte le centrali - In migliaia (tanti giovani) ai sit-in e ai cortei della Lega ambiente - A Trino il consiglio comunale «ritira» il consenso all'impianto

È stata la grande giornata dell'antinuclare. A migliaia da tutta Italia si sono ritrovati davanti alle centrali — vecchie e in costruzione — per chiedere la chiusura e la riconversione degli impianti e un diverso sviluppo della politica energetica. Le manifestazioni si sono svolte in modo pacifico: solo a Trino Vercellese piccoli incidenti, scatenati da pochi provocatori e stigmatizzati da tutte le forze, hanno turbato la giornata. Proprio a Trino il consiglio comunale (maggioranza comunista) ha «ritirato»

l'assenso alla localizzazione del nuovo impianto. Satisfatti gli organizzatori delle manifestazioni tra cui la Lega Ambiente, la Fgci, Dp e associazioni ecologiste. La Fgci ha sottolineato la grande partecipazione di giovani e ha annunciato una nuova grande manifestazione per la pace, la vita, il futuro, il prossimo 25 ottobre, a Roma. Gli antinuclearisti socialisti si sono incontrati a Caorso (entro la centrale) dove Martelli ha ribadito che, per l'Italia, la via è «la fuoriuscita dal nucleare sia militare

che civile». A Montalto di Castro — dove è in costruzione il più grande impianto italiano si è svolta una intensa discussione sul futuro energetico del Paese. La Cgil-Ricerca, che ha aderito alla giornata, ha sottolineato la necessità di evitare contrapposizioni tra lavoratori e ambientalisti.

Nella foto: una manifestazione di antinuclearisti contro la discussa centrale di Latina I SERVIZI A PAG. 7



## Domani sull'Unità

# Il Pci e l'Ungheria Intervista a Natta

Il 1956, anno spartiacque nella storia dell'Europa del dopoguerra, la vicenda dell'Ungheria, con l'intervento delle truppe sovietiche; i comunisti italiani. Alle domande di ieri, rinfocolate dalle polemiche di oggi, risponde in un'intervista all'Unità il segretario generale del Pci.

# Inchiesta sulle città: Torino

«L'Unità» avvia un'inchiesta sulle dieci principali città italiane. Prima puntata: Torino. Un dossier di due pagine. I cambiamenti nell'economia e nella società, bilancio di venti mesi di pentapartito dopo la fine della giunta di sinistra, interviste a esponenti politici, sociali, della cultura.

## Nell'interno

# Montedison, come cambia la mappa del potere

La Montedison ha un nuovo padrone, il gruppo Ferruzzi guidato da Gardini. Agnelli incassa ma avverte Gardini: «Ora affronterà mari tempestosi».

# «Troppe stragi di mafia nella placida Messina»

Messina è una delle province che i siciliani definiscono «babba», cioè placida, sciocca, senza mafia. Qui si susseguono stragi. Dice un magistrato: «Il potere politico non fa il suo dovere».

# I metalmeccanici scioperano martedì per quattro ore

Martedì scioperano i metalmeccanici. Chiedono che la Federmeccanica cominci davvero le trattative per il contratto. Per ora l'organizzazione imprenditoriale ha opposto solo rifiuti.

# Duello, ma tra chi?

Siamo stati a Napoli nei giorni scorsi per raccogliere alcune opinioni significative sulla crisi comunale che avrà come epilogo lo scioglimento del Consiglio e le elezioni anticipate. Abbiamo intervistato l'ex sindaco comunista Maurizio Valenzi, il democristiano Vincenzo Scotti e il socialista Francesco De Martino. È emerso essenzialmente un dato di fondo: l'esaurimento dell'esperienza triennale del pentapartito, che nell'83 era stata inaugurata con l'ambizione di superare i limiti «progettuali» delle precedenti giunte di sinistra, e ha finito invece col mostrare un'assoluta incapacità amministrativa sui terreni più elementari. La triplice staffetta (un sindaco socialdemocratico, uno democristiano, uno socialista) non ha fatto che accentuare il senso di un clamoroso fallimento politico. Tanto più che Napoli avvii quella inversione di tendenza che nelle grandi città avrebbe portato al capovolgimento delle alleanze di sinistra da parte del Psi: un pedaggio pagato per conservare palazzo Chigi.

Le tre interviste pubblicate sull'Unità, naturalmente con angolazioni di giudizio del tutto diverse, coglievano appunto quel dato di fondo. Personalmente ci siamo limitati a poche considerazioni

introduttive di cronaca, guardandoci bene dalla tentazione ricorrente di «interpretare» Napoli. Abbiamo lasciato la parola agli intervistati. In questo rapido panorama faceva una anonima comparsa il direttore del demitiano «Mattino», che già in settembre aveva scritto dell'Amministrazione guidata dal socialista D'Amato: «A questo sindaco e a questa giunta non mancano soltanto due voti per andare avanti. Diciamo con chiarezza: manca qualsiasi progetto, manca autorevolezza». Un

Fausto Ibb

(Segue in penultima)

Aniello Coppola  
(Segue in penultima)